

# Der Ring des Nibelungen

(L'anello del Nibelungo)

Der Ring des Nibelungen (L'anello del Nibelungo), alias Tetralogia (in quanto il ciclo è composto da quattro opere), è una favolona mitologica inventata di sana pianta da Richard Wagner, che pesca a piene mani nei simbolismi e nei miti dell'epopea tedesca del Nibelungenlied e nelle antiche saghe dell' Edda, impastandoli col pensiero filosofico di Marx, Feuerbach, Schopenhauer, per creare un polpettone fantasy-allegorico del potere e del sistema socio-politico della Germania di metà ottocento.

La vicenda è articolata in una vigilia e tre giornate:

- Vigilia, *Das Rheingold* (L'oro del Reno);
- Prima giornata, *Die Walküre* (La Valchiria);
- Seconda giornata, *Siegfried* (Sigfrido);
- Terza giornata, *Götterdämmerung* (Il crepuscolo degli dei).

Il Ring non è una comune opera lirica, ma una prova di sopravvivenza in condizioni estreme per lo spettatore, al quale viene richiesta una seria preparazione, non solo mentale ma soprattutto fisica, propedeutica all'ascolto e indispensabile per poter superare ore di tirate psicologico-filosofiche nelle quali il cantante è solo in una scena spoglia e buia a declamare, per evitare nella migliore delle ipotesi, il sonno e nella peggiore, una crisi nervosa.

E' impossibile pensare di sopravvivere al Ring senza un training adeguato.

Vigilia:

# Das Rheingold

(L'oro del Reno)

E' il primo dei quattro mattoni della Tetralogia.

## Personaggi

**Wotan**, dio della guerra, della magia, della sapienza e della poesia (basso)

**Fricka**, sposa di Wotan (mezzosoprano)

**Donner**, dio del tuono, fratello di Froh (basso)

**Froh**, dio della pace, fratello di Donner (tenore)

**Loge**, semidio dell'astuzia, e diabolico ingannatore (tenore)

**Freia**, dea dell'amore, sorella di Fricka (soprano)

**Fafner**, gigante, fratello di Fasolt (basso)

**Fasolt**, gigante, fratello di Fafner (basso)

**Alberich**, nano cinico e malvagio (basso)

**Mime**, suo fratello vittima (tenore)

**Erda**, dea della Terra e profetessa (contralto)

**Flosshilde**, figlia del Reno (contralto)

**Welgunde**, figlia del Reno (soprano)

**Woglinde**, figlia del Reno (soprano)

## Scena prima

Siamo nel buio fondo del Reno. Tra gli scogli Flosshilde, Welgunde e Woglinde, le tre figlie del fiume che hanno il compito di proteggerne l'oro, giocano nell'acqua cantando una canzoncina demenziale:

Weia! Waga! Woge, du Welle, walle zur Wiege! wagala weia! wallala weiala weia!

Un nano repellente, Alberich, esce dalle viscere della terra e si ferma a guardarle lubricamente. Vorrebbe concupirle, il maiale, per sfogare i suoi istinti bassi come lui.

Le tre sorelle, che non sono delle santarelline ma sono un po' stronzette, si accorgono dell'interesse che suscitano nel nano e fingono di starci, divertendosi a pigliarlo per il culo.

Alberich le rincorre cercando di afferrarle ma non ci riesce, un po' perché è nano, un po' perché loro sono viscide come anguille e gli scivolano tra le mani, un po' perché il fondale melmoso del fiume è alquanto scivoloso. Così cade più volte nel tentativo di ghermirle.

Le tre sceme si divertono a farsi rincorrere e ad insultarlo dicendogli che non solo è nano ma è anche brutto da fare schifo.

Alberich, che già è stato toccato duramente da madre natura, non si diverte per niente, anzi s'incazza parecchio e siccome non riesce a ghermirle vorrebbe almeno riuscire a prenderle a pugni. Stufato di questi giochetti cretini e dei lori stridii insensati:

Heiajaheia! Heiajaheia! Wallalalalala leiajahei!

le manda a cagare.

In quel momento *un'aurea luce d'incantesimo penetra attraverso l'acqua illuminando uno scoglio dal quale rifrange uno sfolgorio dorato abbagliante*, è **Das Rheingold**, l'oro del Reno, che si mostra impudicamente.

Le tre oche giulive (di tre non se ne fa una), che non tengono niente, soprattutto i segreti, rivelano ad Alberich il grande potere del tesoro che custodiscono:

Der Welt Erbe  
gewänne zu eigen,  
wer aus dem Rheingold  
schüfe den Ring,  
der masslose Macht ihm verlieh'.

*Il retaggio del mondo  
a sé conquisterebbe  
chi con l'Oro del Reno  
forgiasse l'anello,  
che gli desse smisurata potenza.*

In pratica: “chiunque sarà capace di forgiare con esso un anello, dominerà il mondo”.

Come in tutte le favole che si rispettano c'è però una fregatura, che in questo caso consiste nel fatto che per compiere tutto questo *ambaradan* (\*) si dovrà rinnegare l'amore.

Alberich fa due conti, sa che essendo piuttosto brutto nonché malformato e laido deve proprio trovare una donna col gusto dell'orrido per accoppiarsi. Ma con tutto quell'oro la musica cambia, e in fondo come si dice in altri lidi lontani dal Reno: *cumannari è megghiu ca futtiri*. Quindi con un bel: “*chissenefrega dell'amore*”, si impadronisce del *tessoro* e scompare nell'abisso dal quale è venuto.

Su come abbia fatto il nano a non annegare, in questi tre quarti d'ora sott'acqua senza bombole o scafandro, Wagner soprassiede.

Le tre sceme piangono e si disperano, ma ormai la frittata è fatta, ed è stata data la stura a 19 ore di storie intorcinate, di storronate socio-psico-filosofiche, in alcuni momenti un vero massacro di coglioni, alle quali non tutti sono in grado di sopravvivere.

La scena cambia, poco alla volta le onde si trasformano in una nuvolaglia che, al sopraggiungere di una luce crepuscolare sempre più intensa, si nebulizza in nebbia sempre più fine fino a diradarsi interamente mostrando, nel chiarore dell'alba, un paesaggio aperto su vette montane.

Wotan e Fricka, giacciono l'uno accanto all'altra su un prato fiorito.

*Note:*

(\*) *ambaradan* – *Dial. mil.*, insieme disordinato di elementi, un guazzabuglio, una grande confusione. Sinonimo di *buttasù*. Deriva dal verso: “*Ambaradan, ambaradan ad Addis Abeba g'han miss i tram, g'han miss i tram co la perteghetta e tucc i negher in bicicletta*”, presente in un “risotto”, forma folklorica milanese di impronta rapsodica, priva di senso comune, di durata imprecisata. Un po' come il Ring.

## **Scena seconda**

Wotan sonnecchia, la moglie Fricka lo sveglia inviperita e gli fa una scenata, perché il marito stavolta l'ha fatta grossa, si è fatto costruire dai giganti della ditta *FASOLT UND FAFNER RIESEN GmbH* una dimora celeste, il Walhalla, promettendo loro in cambio la cognata Freia, gran bella gnocca, sorella di Fricka.

Dopo una mezz'ora abbondante di liti familiari, di cui non ce ne potrebbe fregare di meno, sul perché sarebbe stato meglio che invece della cognata lo spudorato gli avesse promesso la suocera di Fricka, arrivano i giganti armati di randello. Hanno terminato i lavori del palazzo e si presentano per riscuotere; *e mo' so' cazzi*.

Wotan, stressato dalla moglie, comincia ad inventare le scuse più disparate per non pagarli: *l'intonaco non è tirato a bietta; il punto di beige del tinello non è quello giusto; le maniglie delle porte sono semplicemente ottonate e non chiudono bene; nel bagno padronale invece della Jacuzzi mi avete messo una sottomarca; la rubinetteria poi è robetta dozzinale, non certo Hansgröhe come da capitolato; per non parlare del parquet del soggiorno che fa la gonga (\*) al centro; le*

*mattonelle della cucina non sono in squadra e poi le volevo montate a rombi e non scacchi; e così via. Tutto il mondo è paese.*

I giganti s'incazzano non poco e minacciano di rapire Freia. In sua difesa sono pronti a intervenire i fratelli Donner e Froh, ma purtroppo quando l'atmosfera è bella satura, vengono fermati da Wotan prima che si arrivi alle mani. Un vero peccato.

Il semidio Loge, che ha ascoltato tutto, giustifica i giganti raccontando agli astanti la storia di Alberich (*che noi già ben conosciamo in quanto trattasi della prima scena appena vista/udita*), unico essere vivente in cielo, in terra e in mare, capace di rinunciare ai piaceri della gnocca per il possesso dell'oro che ha rubato, per vendetta, alle tre bagnanti figlie del Reno, dopo aver invano tentato di farsele.

Fasolt e Fafner si guardano e di comune intesa dichiarano che anche a loro non gli farebbe schifo l'oro del nibelungo, che accetterebbero volentieri in pagamento al posto di Freia.

Wotan è perplesso, ma quel furbone di Loge propone come soluzione volpina di scendere nel Nibelheim per rapire il "povero" Alberich, che in tutta questa sceneggiata napoletana non c'entra nulla, che nel frattempo è riuscito a forgiare l'anello, rubargli l'oro e con quello pagare i giganti.

Fasolt e Fafner accettano, ma come anticipo intanto si pigliano Freia (non si sa mai), che restituiranno, non sappiamo in quali condizioni, dopo che avranno avuto l'oro.

Una livida nebbia riempie la scena; gli dei prendono misteriosamente un aspetto sempre più pallido e avvizzito. Loge e Wotan si lanciano in un crepaccio che si è improvvisamente aperto, dal quale emana un vapore di zolfo (*che solitamente in teatro puzza di Arbre Magique*), che riempie tutta la scena. I vapori si oscurano e si mutano in una solida, scura parete rocciosa lungo la quale Loge e Wotan sprofondano sempre più nella terra. Comincia a diffondersi una tenue luce rossastra ed un crescente fragore di incudini, che poi lentamente si disperde. La loro discesa termina in una caverna che si stende a perdita d'occhio, dalla quale dipartono stretti pozzi in ogni direzione, è il Nibelheim. Ridente località del sottosuolo germanico; un bel posto!

*Note:*

*(\*) gonga: dial. romagn. Piccolo dosso derivante da un difetto di montaggio.*

### **Scena terza**

Nel suo regno sotterraneo, Alberich, ignaro di tutto, se la canta e se la ride. Grazie al potere dell'anello ha costretto in schiavitù i Nibelunghi, una stirpe di nani che conosce i segreti della fusione, e se ne serve per accumulare ancora più ricchezze. Perfino suo fratello Mime è imprigionato e maltrattato come uno schiavo, sebbene abbia realizzato un elmo magico: il *Tarnhelm*, (*il classico elmo coi cornoni, la solita roba tedesca di gusto pacchiano, mai un oggettino dal design un po' raffinato*), che dona a chi lo indossa il potere di mutarsi in qualunque cosa, o di diventare invisibile, che Alberich gli ha prontamente *ciulato* (\*).

Mentre Alberich, a colpi di frusta, spinge avanti a sé una schiera di Nibelunghi carichi di oggetti d'oro e d'argento (*manca la mirra*), che ammucciano sotto il suo controllo, s'imbatte in Loge e Wotan.

Il Nibelungo diffida dei due intrusi ma il mefitico Loge, solleticandone la vanità, lo induce a mostrargli la potenza del Tarnhelm di cui ha sentito parlare, e lui si trasforma in un gigantesco quanto orrendo drago che torcendosi si erge protendendo le fauci spalancate verso Wotan e Loge.

*(E vai con le brutture, perché non in una bella ballerina classica col tutù romantico?)*

Ma per Loge non va bene, troppo ingombrante trasportare un drago. Allora adulandolo per la bravura, gli chiede di vedere se è possibile fare anche il contrario, trasformarsi in qualche cosa di molto più piccolo.

Alberich abbocca all'amo come un paganello (\*\*), e si trasforma in un rospo.

*(E te pareva, perché non in un gattino o in un koala, no va a scegliere un'altra bestia schifosa).*

*Ciap!* Preso e imbussolato. Un gioco da ragazzi per i due trascinare in superficie quel *pistola* (\*\*\*) di Alberich, su per lo stesso crepaccio dal quale erano scesi.

Note:

(\*) *ciulato*: part. pass di *ciulare* dial. mil. *Rubare, sottrarre con l'inganno approfittando della dabbenaggine del derubato (ciula)*

(\*\*) *paganello* – o *ghiozzo paganello*, pesce appartenente alla famiglia dei gobidi, labbra grosse, occhi sporgenti, colore bruno, dimensioni modeste, raggiunge una lunghezza massima di 15 cm. E' oggetto soprattutto di pesca amatoriale con la canna ed è considerato un pesce da principianti perché abbocca facilmente.

(\*\*\*) *pistola* – dial. mil., sinonimo di *ciula*.

### Scena quarta

Per essere liberato Alberich è costretto a consegnare a Wotan il suo *tessoro*, compreso l'anello, che egli maledice, affinché conduca alla rovina chiunque lo possieda.

Wotan se ne frega, è un duro lui mica una femminuccia superstiziosa, e se lo infila al dito, intenzionato a tenerlo per sé. Ma comincia a sentire un po' di nausea, qualche doloretto tra la pancia e lo stomaco, un senso di gonfiore, meteorismo, flatulenza, un po' di colite, qualche conato di vomito, insomma capisce che c'è qualche cosa che non va e il carbone vegetale ed il *Plasil* non servono alla bisogna.

Il poveretto è sotto pressione, stressato dalle richieste dei giganti che ora non si accontentano più solo del *tessoro* in pagamento, ma esigono anche l'anello e l'elmo magico. Fricka gli dà il tormento perché giustamente rivuole la sorella Freia, che non ce la fa ad accudire e a soddisfare le esigenze, sotto tutti i punti di vista, di Fasolt e Fafner. Poi si è messa in mezzo pure Erda, dea della terra e pitonessa, a scassargli i maroni predicendogli una sfiga cosmica se non getterà via l'anello. Così, suo malgrado, Wotan è costretto a *sbolognare* ai due *luloni* (\*) tutto il *tessoro*, Tarnhelm e anello compreso, che getta con disprezzo sull'oro.

I giganti liberano Freia che torna sfinita tra gli dei. Erda non ha mentito, i dolori di pancia di Wotan scompaiono così come erano venuti, e gli dei tornano ad essere belli e giovani come prima. Mentre la maledizione dell'anello comincia a fare il suo effetto su chi lo possiede.

Fafner apre un sacco enorme e comincia ad ammassarvi dentro l'oro. Fasolt rivendica la sua parte, ma il fratello non è assolutamente intenzionato a mollare. Fasolt chiede allora giustizia agli dei, che spartiscano equamente il tesoro. Ma Wotan gli gira le spalle.

*Avete voluto la bicicletta? Adesso pedalate!*

I fratelli si prendono a randellate, Fasolt ha la peggio e rimane stecchito al suolo, Fafner raccoglie il *tessoro*, l'anello e l'elmo e fugge via.

Gli dei prendono possesso del Walhalla, quelle tre sceme delle figlie del Reno frignano, perché nessuno gli ha restituito l'oro, e quando lo scoprirà il babbo saranno cazzi amari per loro:

Rheingold! Rheingold!  
Reines Gold!  
O leuchtete noch  
in der Tiefe dein laut'rer Tand!  
Traulich und treu  
ist's nur in der Tiefe:  
falsch und feig  
ist, was dort oben sich freut!

*(Oro del Reno! Oro del Reno!  
Oro puro!  
Oh! lucesse ancora,  
nel profondo il tuo puro gioco!  
Schietto, fedele  
solo è nel profondo:  
falso e vile  
è quel che lassù trionfa!)*

Note:

(\*) *luloni*: plur. di *lulone* dial. romagn., uomo grande, grosso e ciula

**Prima giornata:**

# Die Walküre

(La Valchiria)

Secondo mattone della Tetralogia

Personaggi:

**Sigmund** (tenore)

**Hunding** (basso)

**Wotan** (basso-baritono)

**Sieglinde** (soprano)

**Brünnhilde**, valchiria (soprano)

**Fricka** (mezzosoprano)

**Gerhilde**, valchiria (soprano)

**Helmvige**, valchiria (soprano)

**Ortlinde**, valchiria (soprano)

**Waltraute**, valchiria (mezzosoprano)

**Rossweisse**, valchiria (mezzosoprano)

**Seigrune**, valchiria (contralto)

**Grimgerde**, valchiria (mezzosoprano)

**Schwertleite**, valchiria (mezzosoprano)

## **Atto primo**

Era una notte buia e tempestosa, un giovane e stravolto fuggiasco, Sigmund, trova rifugio in una stamberga, dove viene accolto da una gentile fanciulla, Sieglinde, mentre il di lei marito, l'energumeno Hunding, è fuori nella tormenta.

I due giovani si somigliano tantissimo (*anche se il tenore è in genere un omarino basso e stazzo mentre il soprano è un donnone grasso inquartato*).

Lui le spiega in una mezz'ora come, affrontato da nugoli di nemici, sia stato costretto alla fuga e spinto da questa opportuna tempesta a cercare rifugio, guarda il caso, proprio presso di lei. Ma sa che la solita immancabile maledizione wagneriana grava su di lui, e si prepara a ripartire.

Lei però, nella seconda mezz'ora, gli chiede di restare, conscia a sua volta di un oscuro destino che li accomuna.

Tutto sto tormentone altro non è che la conseguenza della loro comune origine divina: i due sono infatti fratello e sorella, figli di quel *puttaniere* di Wotan e di una non meglio identificata *bagasciona*, concupita nella speranza di generare quell'eroe *sanza* macchia né paura, in grado di recuperare quel maledetto *tessoro* dei Nibelunghi.

Essi però ancora non lo sanno e si guardano con crescente passione.

In questo tira e molla di "vado" – "no, resta", rientra a casa il buzzurro Hunding. Sorpreso e sospettoso, come ogni barbaro che si rispetti, nei confronti dell'intruso per la di lui somiglianza con Sieglinde, egli invita barbaramente il giovine a rivelare il suo nome.

Sigmund mente, dicendo di chiamarsi Wehwalt (*ma vuoi che sia un nome Wehwalt? Mai che si chiamino Gino, Mario, al limite Hans, Fritz...*), e racconta per la seconda volta la storia della sua vita:

*una maletta (\*) devastante!*

Trequarti d'ora che richiedono all'ascoltatore immani sforzi di volontà per non accasciarsi sulla poltrona o alzarsi di scatto e abbandonare la sala imprecaando.

Ma i tedeschi sono così, le cose le capiscono, ma gliele devi dire almeno sette-otto volte perché sono un po' gnucchi.

Il racconto si chiude con la narrazione di una strage causata dalla sua lotta per difendere una fanciulla, costretta a sposarsi con un bruto contro la sua volontà (*non sarà mica Sieglinde?*).

Hunding, che è barbaro ma non è tonto, riconosce in Siegmund il suo nemico e in Sieglinde la fanciulla di lui sorella, mentre i due che sono più zuconi, non hanno ancora capito una mazza. Trattenuto dai doveri dell'ospitalità barbara, il bruto non può attaccare il nemico immediatamente, così lo sfida a duello per l'indomani mattina.

Sieglinde, che ormai parteggia spudoratamente per Siegmund, addormenta il marito facendogli riascoltare la registrazione del racconto delle passate vicissitudini di Siegmund, decisamente più efficace di una pozione a base di *lexotan* e *valium*, poi mostra al fratello il tronco di frassino in cui, il giorno del suo matrimonio, uno straniero senza un occhio (*non sarà mica Wotan?*), conficcò una spada che, da allora, nessuno è mai riuscito ad estrarre (*oilà, ma è la spada nella roccia!*).

*Carino come dono di nozze, non c'è che dire, la sposa in particolare deve avere apprezzato molto l'oggettino, d'altronde è il pensiero che conta.*

Sieglinde è convinta (*e ovviamente anche noi*), che Siegmund sarà in grado di estrarla e di liberarla dal bruto che ella non ama. La luce della luna illumina la scena (*finalmente un po' di luce, è dall'inizio che la vicenda si svolge praticamente al buio invitando non poco gli spettatori a prender sonno, se non fosse che cantano*), i due si vedono in faccia, riconoscendo l'uno nel volto dell'altro i tratti del padre. E *diograzia* finalmente capiscono anche loro di essere fratello e sorella, e di essersi ritrovati dopo essere stati separati da quando erano bambini.

Siegmund estrae dal tronco la spada e invece di Excalibur le dà nome Nothung, per non copiare. Poi sulle ali dell'entusiasmo i due fracassatori di tabù si confessano il proprio amore, che non è propriamente fraterno, e travolti dalla passione fuggono assieme sulle montagne (*cioè in fondo alla scena*).

Note:

(\*) *maletta*: dial. romagn. borsa da viaggio e, per estensione, sacco contenitore di testicoli, scroto. Sinonimo del più comune: *che palle!*

## Atto secondo

Wotan che tutto vede e tutto sa, intanto dà istruzioni a Brünnhilde, la sua valchiria preferita, affinché protegga Siegmund nel suo prossimo duello con Hunding. Ma arriva Fricka a scassargli i maroni anche stavolta, e attacca una *manfrina* di dimensioni colossali.

*Qui parte un altro di quei maccheroni inenarrabili, l'ennesima lite coniugale in cui i due se ne dicono una carta di tutti i colori per una buona mezz'ora.*

Fricka la perbenista, è preoccupata di cosa dirà la gente (*nel senso degli dei*), se Siegmund e Sieglinde verranno protetti dal marito. Vuole al contrario che vengano puniti, in quanto colpevoli di adulterio e incesto (*ciumbia!*).

Wotan cerca di replicare dicendo che i peccati di braghetta vanno perdonati, *bambanando* (\*) inoltre qualcosa circa la necessità di avere un eroe libero, ma sa benissimo di essere in torto come al solito e, come al solito, è costretto a dare ragione alla moglie e a cedere, promettendole la morte di Siegmund.

*Scusate, ma certe questioni di carattere così delicato non sarebbe meglio risolverle in privato piuttosto che davanti a una platea di gente che ne ha già piene le palle?*

Quando finalmente Fricka si allontana capiamo di aver superato, anche se non del tutto indenni, un'ardua prova di resistenza umana, ma purtroppo ce ne attende immediatamente un'altra da ironman: il soliloquio di Wotan, che rimasto solo con Brünnhilde non trova di meglio da fare che raccontarle tutto il Rehingold, che lei non aveva visto.

## *Un pacco mortale!*

*Uno psicodramma, equivalente alla lettura pubblica dell'opera omnia di Freud fatta da Totti e ascoltata in ginocchio sui ceci secchi.*

Wotan le racconta che, tormentato dalla sfiga cosmica profetizzatagli da Erda, dea esperta della gamba aperta, sul destino degli dei, ne aveva approfittato per sedurla e saperne di più, ma quel di più venuto dalla dea era una bella pastorotta con le trecce bionde e l'elmo in testa, alla quale aveva dato il nome di Brünnhilde. Lei ed altre otto figlie del puttaniere erano state allevate come valchirie, donne guerriere che accolgono *l'anime de li...* - pardon - degli eroi caduti, per formare un esercito per combattere Alberich. Un esercito che sarà sicuramente sconfitto se Alberich riuscirà a rimpossessarsi dell'anello, che ora è custodito dal gigante Fafner. Che nel frattempo, usando la magia del Tarnhelm, si è trasformato in un drago puzzolente e vigila sul *tesssoro* dei Nibelunghi, nascosto in una foresta. Poiché è stato Wotan a dargli l'anello, per contratto non potrà essere lui a riprenderglielo; per questo ore fa *bambanava* della necessità di un eroe libero. Tuttavia, come gli ha fatto notare Fricka nel cazziatone, in tutto 'sto casino riesce solo a creare dei burattini al suo servizio, altro che eroe libero.

Alla fine di questo risotto, un Wotan sempre più demotivato, inaffidabile e incoerente ordina a Brünnhilde di ubbidire al volere di Fricka e di far morire Siegmund nel duello con Hunding.

A Siegmund appare Brünnhilde che gli preannuncia la morte imminente ed il conseguente distacco da Sieglinde, che non potrà seguirlo nella morte. Ma Siegmund con la celeberrima aria: "*'sto cazzo...*", rifiuta di seguirla e minaccia di uccidersi assieme all'amante, nonché sorella, per non separarsene mai più.

Colpita dal coraggio e dalla forza del suo amore, Brünnhilde decide di contravvenire agli ordini del padre e di aiutarlo nel duello col brutto che ovviamente li ha inseguiti.

Giunge Hunding, e il duello ha inizio. Favorito da Brünnhilde, Siegmund sta per prevalere, ma arriva Wotan e con la sua lancia spezza Nothung, la spada di Siegmund.

*Quando un uomo con la spada incontra un dio con la lancia, l'uomo con la spada è un uomo morto*  
- (Sergio Leone) -

Il volere di Fricka è compiuto, Siegmund disarmato viene ucciso da Hunding, (*bello sforzo*). Brünnhilde raccoglie i frammenti di Nothung, e fugge sul suo cavallo portando in salvo la disperata Sieglinde.

Wotan guarda il corpo senza vita del figlio e intanto che c'è *secca* anche Hunding, poi parte all'inseguimento della figlia ribelle e se *diovuole* si conclude anche il secondo atto.

*Note:*

(\*) *bambanando*, voce del verbo *bambanare*: *dial. romagn., straparlare, delirare, dire cose senza senso.*

### **Atto terzo**

Le valchirie cavalcano verso la cima di una montagna, ciascuna recando con sé l'anima di un guerriero caduto in battaglia. Quando Brünnhilde le raggiunge con una donna viva, succede il putiferio. In mezzo a uno starnazzare di valchirie la sorella chiede il loro aiuto per salvare Sieglinde, ma tutte rifiutano non osando andare contro il volere del padre-padrone. (*Bella solidarietà tra sorelle*).

Sieglinde intanto fa la lagna, vuole morire, ma quando viene a sapere da Brünnhilde di essere incinta di Siegmund (*ma scusa, glielo deve dire un'altra che è incinta? Non lo sa già da sola?*), e che il nome del nascituro sarà... *udite, udite*: Siegfried, (*e se lei lo voleva chiamare Ugo?*), la pianta lì con le frigne.



Brünnhilde, allora, decide di attaccare una pezza a Wotan che sta per arrivare, per dare tempo a Sieglinde di mettersi in salvo e a noi di prepararci al massacro al quale stiamo andando incontro. Sopraggiunge Wotan, incazzato come una iena.

*E qui attacca un'altra suola interminabile tra Wotan e Brünnhilde, un garbuglione psicologico intorcinato del rapporto padre-figlia, di un peso mortale, che Jung gli fa una pippa.*

*Un altro problema familiare messo in piazza.*

E' tutto un susseguirsi di accuse dell'uno e di difese dell'altra. Wotan strolica tutta una serie di azioni, le più fantasiose, per punire la figlia:

*“Tu non sarai più valchiria e diventerai mortale” – “No babbo, no” -*

*“Tu sarai immersa in un magico sonno sulla cima di una montagna, preda di ogni uomo” – “Beh di questo se ne può discutere babbo” –*

Allora Wotan ricordandosi della favola della Bella addormentata nel bosco che le leggeva quando era piccola, dopo tre quarti d'ora di sproloqui emette la sentenza definitiva:

*“Allora io ti addormento sulla cima di una montagna circondata da un cerchio di fuoco magico che solo il più coraggioso degli eroi potrà attraversare” – “Va bene babbo”.*

Tanto lo sanno già tutti e due che il più coraggioso degli eroi che la libererà sarà Siegfried, che non è ancora nato.

*Ora mi chiedo che soddisfazione c'è a stare lì delle ore a lambiccare delle punizioni surreali quando sai già come andrà a finire.*

Wotan porta Brünnhilde in cima alla montagna e la addormenta. Ordina a Loge, semidio del fuoco, di circondarla di fiamme, quindi si allontana in preda al dolore, lanciando questo anatema:

Wer meines Speeres  
Spitze fürchtet,  
durchschreite das Feuer nie!

*(“Chi della mia lancia  
teme la punta,  
mai non traversi il fuoco!”)*

La povera Brünnhilde sarà anche circondata dalle fiamme ma a noi ci fumano i coglioni, però grazie a dio finisce il tormentone e al contrario della povera Brünnhilde *alfin liberi siam*.

seconda giornata:

# Siegfried

(Sigfrido)

Terzo mattone della Tetralogia

Personaggi:

**Siegfried** (tenore)

**Mime** (tenore)

**Il Viandante/Wotan** (basso-baritono)

**Alberich** (basso-baritono)

**Fafner** (basso)

**Erda** (contralto)

**Brünnhilde** (soprano)

**Voce dell'uccello della foresta** (soprano)

## Atto primo

Sono passati alcuni anni dagli eventi della Valchiria, esattamente quelli che servono perché Siegfried sia presentabile in scena, nonché a noi per digerire il polpettone propinatoci fino ad ora.

Il Nibelungo Mime (*il fratello scemo di Alberich*), sta forgiando una spada che *tenga botta* a quel tenore vigorone che è diventato il giovane Siegfried, che ha già scassato tutte quelle che gli ha dato finora. Siegfried torna dal suo *wanderer* per la foresta, che lì nei dintorni mormora, brandisce la nuova spada che Mime gli ha forgiato fresca di giornata e al primo fendente che tira gli scassa anche questa. S'incazza non poco e gli viene in mente proprio adesso di chiedere al nibelungo di parlargli delle sue origini, così ci subiamo il racconto di Mime che altro non è che un bel pezzo della Valchiria con la giunta.

Veniamo a sapere che anni prima, il nano lo aveva trovato nella foresta, che sua madre, Sieglinde, era morta dandolo alla luce, e che lui lo aveva allevato amorevolmente (*nella speranza che un giorno potesse seccare Fafner e sottrargli l'anello per poi impossessarsene lui, il furbone*).

A prova di questa storronata mostra a Siegfried i frammenti della spada modello Nothung, che conservava da allora. Il giovane, esasperato dalle ciofeche che finora Mime gli ha dato, gli ordina di riforgiare quella spada. Poi torna al suo *wanderer* per la foresta che continua a mormorare, lasciando il poro nano triste e sconsolato, perché sa benissimo di non essere in grado di riparare la spada.

*Si perché se ne era capace teneva lì i cocchi per una ventina d'anni aspettando che glielo chiedesse il biondine, fresco come una rosa?*

Giunge all'improvviso un vecchio Viandante *orbo de un ocio* (*vuoi vedere che è Wotan travestito?*) che propone a Mime una gara di enigmi, tre a testa.

*Una prassi normalissima, tutti i viandanti infatti sfidano agli indovinelli il primo fabbro nano che trovano sul cammino, e il fabbro accetta sempre di buon grado, soprattutto quando la posta in gioco è solo la testa.*

Comincia Mime che chiede al viandante di nominargli le tre razze che vivono sotto terra, sulla superficie e nei cieli.

*Ma Mime ti rendi conto della cagata di domanda che hai fatto? Ostia lo sappiamo anche noi che ci siamo dormite la metà delle opere che sono i nibelunghi, i giganti e gli dei, vuoi che non lo sappia quel furbone di tre cotte del Viandante-Wotan, ma sei proprio scemo.*

*Adesso vedrai che inculata che ti becchi!*

Il Viandante gli chiede quale busta vuole: la uno, la due o la trè?

Mime sceglie la trè. E il viandante gli dice: “allora signor Mime per la sua testa lei deve dirmi in trenta secondi:

1. il nome della razza più cara a Wotan, ma da lui trattata più duramente;
2. il nome della spada che può uccidere Fafner;
3. il nome di chi può riforgiarla”.

*Tiè pistola! te l'avevo detto che ti arrivava la mazzata.*

Mime risponde ai primi due quesiti, ai quali, non per vantarci, ma sappiamo rispondere anche noi: i Wälsidi e Nothung, ma non conosce la risposta al terzo, perché altrimenti ovviamente gliel'avrebbe già fatta riparare la spada a costui. Non tenta neanche di dare una una risposta.

*Personalmente avrei buttato là un timido: forse Siegfried? Se no che cavolo l'hai allevato a fare per tutti questi anni? Invece niente, da buon tedesco non conosce l'arte di arrangiarsi, se non lo sa non risponde.*

Ciò nonostante, il Viandante-Wotan lo risparmia, rivelandogli che:

Nur wer das Fèrchten  
nie erfuhr,  
schmiedet Notung neu

*"Solo chi la paura  
non ha mai conosciuto,  
Notung ritemprerà"*

e aggiunge; “a lui cedo la tua testa”. Si volta sorridendo e scompare rapido nella foresta lasciando Mime, duro come un baccalà a meditare su questa rosea prospettiva.

Ritorna Siegfried, e subito s'incazza con Mime perché è stato lì a giocare ai quiz e non ha fatto alcun progresso con 'sta benedetta spada.

A Mime, che non è tanto sveglia di comprendonio, viene in mente solo ora che in tutti quegli anni non ha insegnato, a Siegfried, la paura.

*Il metodo didattico tedesco è ovviamente diverso dal Montessori.*

Per sincerarsene lo provoca narrandogli le gesta del mefitico drago Fafner, che Siegfried si dichiara ansioso di andare ad affrontare *senza* paura. E intonando uno spavaldo canto di vittoria, che dura esattamente il tempo che ci vuole per forgiare l'acciaio, il biondo tartarugo corazzato si mette lì a smartellare attorno alla nuova Nothung che riesce a riforgiare al grido di:

Hoho! Hoho!  
Hohei! Hohei!  
Heiaho! Heiaho!  
Heiahohoho!  
Heiah!

Mime ricorda le parole del Viandante e finalmente capisce tutto, soprattutto che sarà ucciso da Siegfried. Ma credendosi furbo, scaltro e pieno di inganni, nascostamente prepara la contromossa: un beverone avvelenato che farà bere al giovane subito dopo che egli avrà ucciso Fafner.

## **Atto secondo**

Il Viandante-Wotan raggiunge l'ingresso della caverna di Fafner. Lì si trova anche Alberich, che non molla e gli fa la posta da anni, nel tentativo di riprendersi l'anello alla prima distrazione del drago.

Alberich, che è un po' meno tonto del fratello, riconosce subito Wotan e gli ri-illustra i suoi piani di dominio del mondo non appena avrà rimesso le mani sull'anello.

*Piani che già ci aveva raccontato nel Rehingold, ma per paura che ce lo siamo dimenticato ce lo racconta di nuovo.*

Wotan, memore dei mal di pancia, con grande sorpresa dell'altro, gli replica che non gliene potrebbe fregare di meno dell'anello, ma lo avverte del piano del fratello Mime. Poi entrambi svegliano il drago che dorme avvertendolo che sta per arrivare a combatterlo quel famoso eroe *sanza macchia e sanza paura*, di cui Wotan ha *bambanato* per ore con la moglie Fricka nella Valchiria.

A Fafner la notizia gli rimbalza, rifiuta di riconsegnare l'anello ad Alberich, e lo liquida con un perentorio:

I ch lieg' und besitz'  
lasst mich schlafen!

*Io possiedo e giaccio,  
lasciami dormire!*

si gira dall'altra parte sbadigliando e torna a dormire.

Wotan e Alberich si allontanano mentre giungono Siegfried e Mime.

E' l'alba, il momento di massimo mormorio della foresta. Siegfried l'ascolta e tenta di ripetere maldestramente il canto degli uccelli con uno zufolo, non riuscendovi perché sempre un po' zotico è, sclera e dà fiato a un corno inglese da caccia alla volpe che da sempre lo accompagna nel suo wanderer per i boschi. Così facendo ovviamente sveglia malamente il drago, che di prima mattina oltre ad avere un alito pestilenziale non è mai di buon umore.

Dopo uno scambio di opinioni tra Siegfried e Fafner fatto di acuti dell'uno e muggiti con riverbero dell'altro, i due combattono, e Siegfried trafigge al cuore il drago con Nothung. Prima di morire, e come al solito nelle opere ci mettono un bel po' cantando a squarciagola, Fafner si fa dire da Siegfried il suo nome, e lo avverte di guardarsi dal tradimento.

*Sportivo il drago; merita il premio fair-play perché dopo essere stato accoppiato aiuta il nemico che lo ha ucciso.*

Il sangue del drago è colato sulle mani di Siegfried, che egli istintivamente porta alla bocca. Bevuto il sangue magicamente riesce a comprendere il canto dell'uccello della foresta che gli rivela l'esistenza dell'anello e dell'elmo Tarnhelm nella caverna di Fafner, dicendogli di prenderli, avvertendolo anche del piano di Mime.

Giunge Mime, ansioso di mettere le mani sull'anello, e gli chiede come abbia recuperato anello ed elmo, e Siegfried gli risponde: "*me l'ha detto un uccellino*", e lo secca quando il nano gli offre il beverone al veleno.

L'uccello spifferone ora canta di una bellissima donna addormentata su una roccia circondata dal fuoco (*ma va? E' Brünnhilde*), alla quale lo guiderà. Siegfried lo segue verso la sommità della montagna.

### **Atto terzo**

Lungo il sentiero che conduce alla roccia di Brünnhilde compare il Viandante-Wotan (*e te pareva*), che evoca Erda, la dea della terra ed esperta della gamba aperta, nonché madre della povera Brünnhilde. Guardandolo con aria di sopportazione lei gli dice: "*ma che cazzo vuoi ancora?*".

Lui che è un po' rincoglionito e comincia anche a soffrire di una forma di alzheimer precoce, le chiede quale sarà il destino di Siegfried e degli dei, non ricordando che glielo aveva già chiesto nel Rehingold, e lei per tutta risposta gli aveva fatto buttare l'anello.

Erda, ormai giunta al limite della sopportazione, farfuglia su qualcosa, ma i suoi responsi non piacciono come al solito a Wotan che dà fuori di matto e con un: "*ma vaffanculo*", la risprofonda di nuovo nelle viscere della terra. Poi in sogno ha la percezione che il potere degli dei sta per finire, (*per forza se sono tutti rincoglioniti come lui*), e che a Siegfried e Brünnhilde spetterà il compito di redimere il mondo. *Andiamo bene!*

Giunge Siegfried, e il Viandante-Wotan lo interroga.

Il giovane, che non ha riconosciuto il nonno, risponde con insolenza e fa per proseguire verso la cima. Nonno Wotan gli blocca il passo con la lancia, conscio che il successo di Siegfried segnerà il

destino degli dei. Allora Siegfried, che è un po' fumantino, gliela spezza con un colpo della sua spada (*la Nothung, naturalmente*). Wotan ne raccoglie i pezzi e scompare.

### *Che due maronii!*

*Prima il padre con la lancia spezza la spada al figlio, poi il nipote con la stessa spada rabberciata su, spezza la lancia al nonno. Con sta roba qui Freud ci avrebbe scritto su due trattati sull'invidia del pene.*

Siegfried giunge di fronte al cerchio di fuoco e senza tante gnole lo attraversa. Vede una figura in armatura che ronfa addormentata, e dapprima pensa: "o cazzo è un uomo". Ma, dopo che ha rimosso l'armatura, vede le poppe e capisce che si tratta di una donna, ma il poveretto non sa che si tratta di sua zia. Provando per la prima volta la paura e non sapendo bene cosa fare decide di baciare Brünnhilde, svegliandola dal suo sonno.

*Purtroppo mancano i sette nani a festeggiare il risveglio della fanciulla.*

Dapprima Brünnhilde, ancora un po' rimbambita, esita di fronte alla avances di Siegfried e lo supplica di lasciarla intatta come mamma l'ha fatta. Ma di fronte all'insistenza dell'eroe spinto dalla forza di un ventennio di astinenza, cede vinta dall'amore, ed esce dal mondo degli dei per entrare in quello delle donne.

Sulle ali della passione i due cantano insieme un bel motivetto:

leuchtende Liebe,  
lachender Tod!

che in italiano suona più o meno così: "*amor lucente morte ridente*".

*Che si siano anche fatti una canna?*

**Terza giornata:**

# Götterdämmerung

(Il crepuscolo degli dei)

Quarto e ultimo mattone della tetralogia

**Siegfried** (tenore)  
**Gunther** (baritono)  
**Alberich** (baritono-basso)  
**Hagen** (basso)  
**Brünnhilde** (soprano)  
**Gutrune** (soprano)  
**Waltraute** (mezzosoprano)  
**Prima Norna** (contralto)  
**Seconda Norna** (mezzosoprano)  
**Terza Norna** (soprano)  
**Woglinde** (soprano)  
**Wellgunde** (mezzosoprano)  
**Flosshilde** (mezzosoprano)

## **Prologo**

E' notte, come al solito è buio pesto. Le tre Norne, il corrispondente nordico delle Parche romane e delle Moire greche, anch'esse figlie di Erda, dea della terra che dal punto di vista sessuale si dava parecchio da fare, è infatti la madre di metà dei protagonisti del Ring, stanno tessendo il filo dell'arazzo del Destino del mondo, non solo quello degli uomini ma anche quello degli dei.

*Che razza di lavoro faranno al buio lo sapranno solo al mattino seguente.*

Nel contempo fanno un taglia e cuci di pettegolezzi del passato, del presente e del futuro, di quando Wotan darà fuori di testa incendiando il Valhalla per dare il segnale dell'inizio della fine degli dei. Mentre stanno tessendo il destino di Siegfried, all'improvviso, il filo si spezza e succede una tragedia.

*Anche il filo delle Norne non è più quello di una volta.*

Le tre attaccano una frigna per la perdita della loro saggezza e, disperate, tornano dalla madre terra, che le manderà in merceria a comperare del filo *Westfalia Kunststoff GmbH*, roba buona, roba tedesca, resistente, e si cavano dai maroni.

All'alba, Siegfried e Brünnhilde escono dalla loro caverna dopo averci dato a busso giorno e notte, per compensare la ventina di anni di astinenza. Siegfried decide di partire, raccontando a Brünnhilde la storia che deve andare a comprare le sigarette. Saluta Brünnhilde (*mi sa tanto da: ciao cara, è stato bello finché è durato*) che lo prega di ricordarsi del loro amore (*eeh, come no*). Come pegno di fedeltà, egli le lascia l'anello che ha preso a Fafner (*prendi, l'anel ti dono*). In cambio prende lo scudo di Brünnhilde e il fido Grane, il di lei destriero, e si allontana (*sempre libero degg'io*).

## **Atto primo**

La scena cambia. Siamo nella reggia dei Ghibicunghi, un popolo che vive lungo il Reno (*che ce ne sia uno che abbia un nome normale*). Qui si trovano Gunther, il loro re, sua sorella Gutrune ed il loro fratellastro Hagen, figlio generato dalla violenza che il nano Alberich ha perpetrato ai danni

della loro madre Krimilde, nella speranza di reimpossessarsi di 'sto cazzo di anello di cui ne abbiamo ormai piene le balle.

Hagen ha ordito un piano contro Siegfried, e *tazza (\*)* l'anima a Gunther perché trovi al più presto una moglie per sé e un marito per la sorella Gutrune, e gli suggerisce due nomi così a caso: Brünnhilde e Siegfried (*ma guarda te, con tutti gli uomini e le donne che ci sono al mondo*).

Hagen ha già preparato e consegnato a Gutrune la solita immancabile schifosa pozione da somministrare a Siegfried per fargli dimenticare Brünnhilde e farlo innamorare di Gutrune; mentre l'effetto secondario della pozione, gli farà sottomettere Brünnhilde e la consegnerà a Gunther.

Arriva Siegfried, che chissà che cazzo è andato a fare dai Ghibicunghi, che così a orecchio non devono essere neanche tanto ospitali, e invece Gunther gli offre la propria ospitalità.

Gutrune, un bel fisicone da kellerin, gli ammannisce la pozione e l'eroe, che sarà anche di origini divine ma è anche un po' *mona (\*\*)*, ignaro dell'inganno, brinda alla salute di Brünnhilde e al loro amore, e se la beve. Sotto l'effetto della pozione magica perde il ricordo dell'amata, si innamora di Gutrune, offrendosi di conquistare una sposa per Gunther, che gli parla giustappunto di Brünnhilde. *Brünnhilde chi?* I due giurano un patto di fratellanza di sangue, e partono per la montagna delle valchirie.

Nel frattempo, a Brünnhilde fa visita sua sorella, la valchiria Waltraute. Le due chiacchierano per una buona mezzoretta del più e del meno:

- *Come stai? - Non c'è male;*

- *E' un po' di tempo che non ci vediamo, cosa sarà una ventina d'anni? Come li hai passati? - Ma, cosa vuoi mi sono un po' annoiata e indolenzita, ma almeno ero al caldo;*

- *Chissà cos'hai speso di gas? - Non lo so, ha fatto tutto il babbo con le fiamme.*

- *A proposito come sta la mamma? - Non ce la fa più.*

- *Perché? - Per il babbo.*

E qui si aprono le dolenti note. Waltraute le racconta che:

- *il babbo (Wotan) è sempre fuori, di sicuro ha delle altre donne e si è messo nei pensieri. Un giorno è addirittura tornato dalle sue zingarate(\*\*\*) per il mondo con la lancia tutta rotta (non l'automobile). -*

Cosa gravissima questa perché era la sua fonte di potere, in quanto in essa aveva continuato a segnare tutti i patti che aveva stipulato, perché la Moleskine che gli avevano regalato le figlie per la festa del papà, l'aveva persa.

Poi prosegue:

- *questo l'ha abbattuto e ha cominciato a fare cose strane: ha fatto segare tutti i rami di Yggdrasil, l'Albero del Mondo, li ha fatti accatastare attorno al Valhalla, poi ha inviato i suoi corvi per il mondo a spiare non si sa cosa e a riferirgli tutte le notizie, anche le più sceme. Adesso è là che guarda nel vuoto e aspetta la fine nel Valhalla.*

*La mamma è preoccupata, lui l'ha richiamata per farsi raccontare ancora come andrà a finire e lei glielo aveva già detto che andrà a finire male, ma lui non ne vuol sapere e l'ha trattata male. -*

Waltraute allora prega Brünnhilde di restituire alle figlie del Reno, le tre sceme, l'anello che ha al dito, poiché è la sua maledizione che sta colpendo anche Wotan, il babbo.

Brünnhilde reagisce malamente alla richiesta della sorella:

- *Ma brutta stronza non mi hai aiutata quando avevo bisogno io, e così mi sono zuzzata (\*\*\*\*) una ventina di anni di sonno su una pietra circondata dalle fiamme e adesso hai la faccia tosta di venirmi a chiedere aiuto? -*

Così rifiuta di separarsi dal pegno d'amore che Siegfried le ha lasciato e Waltraute si allontana disperata.

*Così impara. Bella solidarietà tra sorelle.*

Arriva Siegfried, fresco come una rosa, che grazie al magico Tarnhelm ha assunto l'aspetto del ghibicungo Gunther, e pretende Brünnhilde come sua sposa. Nonostante ella opponga una violenta resistenza, Gunther-Siegfried la sconfigge con la forza, strappandole l'anello dal dito e infilandolo nel suo.

Note:

(\*) *tazza*: dial. triest., voce del verbo *tazzare*, tormentare fino allo sfinimento.

(\*\*) *mona*: dial. ven., per ciula

(\*\*\*) *zingarate*: azioni dettate da nomadismo spirituale, che terminano sovente con disastri creati o subiti. Cfr: Amici miei

(\*\*\*\*) *zuzzata*: part. pass verbo *zuzzare*, dial. romagn., succhiare, trasl. per subire.

## Atto secondo

E' di nuovo notte nel regno ghibicungo, sulle rive del Reno (*e te pareva*).

Hagen fa un brutto sogno, ma è solo il suo brutto padre, Alberich, che gli appare a scassargli ancora i maroni perché s'impossessi dell'anello.

## *Ma basta!*

Pur di liberarsene Hagen gli giura che lo farà (*sostenuto anche da tutti noi perché questa storia finisca*).

All'alba fa ritorno Siegfried, che si è tolto il Tarnhelm dalla testa e ha riacquistato di nuovo il suo aspetto di biondone, che annuncia di aver conquistato Brünnhilde per maritarla con Gunther.

Hagen riunisce il popolo ghibicungo per festeggiare le doppie nozze.

Giungono Gunther e Brünnhilde, lei quando vede l'anello al dito Siegfried diventa paonazza, capisce di essere stata tradita e gliela giura. Di fronte a tutta la corte fa una piazzata degna di Sofia Loren, dichiarando di essere stata sedotta e bidonata da quel porco di Siegfried, che dopo aver fatto i suoi comodi nella grotta l'ha abbandonata.

Siegfried, fa lo gnorri, tenta una *supercazzula* (\*), giurando alla fine sulla lancia di Hagen di essere innocente.

*Attento te, a giurare proprio su quella lancia!*

Poi, vista la figuraccia, si allontana all'inglese senza aver risolto una mazza, lasciando soli Brünnhilde, Gunther e Hagen, uno più incazzato dell'altro.

Pieni di rabbia i tre decidono che Siegfried *addà muri*, per vendicarsi uno della vergogna di essere stato fatto fesso e cornuto (Gunther), l'altra per il tradimento subito e per essere stata sedotta e abbandonata (Brünnhilde), il terzo per liberarsi da quello *scassamaroni* del padre che gli dà il tormento tutte le notti con la storia dell'anello (Hagen).

Il subdolo figliolo di Alberich si fa rivelare dall'ex Valchiria l'unico punto debole del biondone, che ella stessa in un afflato d'amore aveva reso invulnerabile con una magia, tralasciando il fondoschiena, sapendo che essendo esso un eroe per definizione non sarebbe mai fuggito di fronte al nemico.

Hagen e Gunther decidono di attirare Siegfried in un'attività ludica prettamente maschile, una battuta di caccia e di infilzarlo come un tordo bottaccio là dove non batte il sole.

Note:

(\*) *supercazzula*: sempre in Amici miei, vaneggiamento artatamente falso volto a confondere l'interlocutore per uscire da una impellente difficoltà

## Atto terzo

Le figlie del Reno (*le tre sceme all'origine di tutto sto maccherone*), sono ancora lì che piangono la perdita dell'oro.

Siegfried, che sta cacciando lì nei dintorni del Reno con Gunther e Hagen, allontanandosi dai compagni di caccia, si avvicina alla riva del fiume. Le tre oche lo implorano di restituire quel cavolo di anello sfuggendo così alla sua maledizione, ma Siegfried non se le caga manco di striscio.



Loro prima di inabissarsi gli predicano, inviperite, che di lì a poco morirà ma che la sua erede, una donna, sarà più gentile con loro.

### *Ossignore non ci sarà mica una quinta opera!*

Siegfried se ne sbatte e ritorna con gli altri cacciatori. In un momento di riposo, Hagen gli fa ingurgitare l'ennesimo beverone di questa storia, che lui butta giù a garganella senza neanche più domandare cosa sia, e purtroppo al giovane *mona* gli torna la memoria prima di essere ammazzato, così ha modo di stracciarci i maroni per l'ultima volta raccontandoci le sue avventure giovanili:

### *Tutto il Siegfried!*

Compreso il ritrovamento e l'amore con Brünnhilde, cosa questa che lo frega definitivamente agli occhi di Gunther che così ha la prova che ella gliel'ha data.

*Ah Siegfried, mai vantarsi con gli altri delle proprie conquiste amorose, prima o poi ne paghi le conseguenze.*

E lui le paga quando si volta a guardare due dei corvi-spia di Wotan che s'involano all'improvviso, e Hagen lo trafigge alla schiena con la sua lancia, quella sulla quale Siegfried aveva spergiurato il suo amore per Brünnhilde.

Siegfried muore, ma prima fa in tempo a sfinirci con una tirata sul ricordo di Brünnhilde.

Il suo corpo viene trasportato in una solenne processione funebre.

Nel palazzo dei Ghibicunghi, Guttrune aspetta il ritorno del marito e ci intrattiene con qualche arietta. Giunge Hagen con una faccia da funerale di prima classe, precedendo il corteo funebre.

Gutrune si (*e ci*) dispera quando vede il cadavere di Siegfried.

*"E' stato un cinghiale"*, butta là Hagen. *"Seeeh, un cinghiale con la lancia"* ribatte Gunther, che lo accusa dell'omicidio.

Hagen che ha visto troppo pochi *C.S.I.* non tenta neanche di difendersi e lo ammette. Mentre va per strappare l'anello dal dito del morto, Gunther, che lo vuole per sé, fa per impedirglielo e Hagen lo fredda. Quando si china sul corpo per afferrare l'anello, la mano dell'eroe morto si alza minacciosa sollevando maleducatamente il dito medio, ed egli arretra terrorizzato e anche un po' risentito per il gestaccio.

### *Dai, dai che siamo verso la fine!*

Brünnhilde, fa costruire una grande pira vicino al Reno sulla quale fa porre il corpo di Siegfried e gli dà fuoco. Lei è la sposa dell'eroe e sarà lei a ricongiungersi con lui nella morte. S'infila al dito l'anello che le tre sceme Figlie del Reno riprenderanno dalle sue ceneri e sul dorso del suo cavallo Grane si lancia tra le fiamme, come Thelma e Louise si lanciano nel Gran Canyon.

Il fuoco si estende, il Reno straripa e la sua acqua si riprende finalmente *'sto cazzo* di anello.

Hagen si tuffa per ripescarlo ma, non essendo un pescator dell'onda, annega.

Le fiamme giungono ormai al cielo ed il Valhalla brucia distruggendo con sé il potere degli dei. Quelle tre oche delle Figlie del Reno si riprendono trionfanti l'anello e ritornano a cantare come se nulla fosse stato, mentre noi restiamo qui, stravolti e sfiniti.

*"Tutti vivi laggiù in platea?"*

*"In galleria siamo sopravvissuti in quattro, con un numero imprecisato di dispersi"*